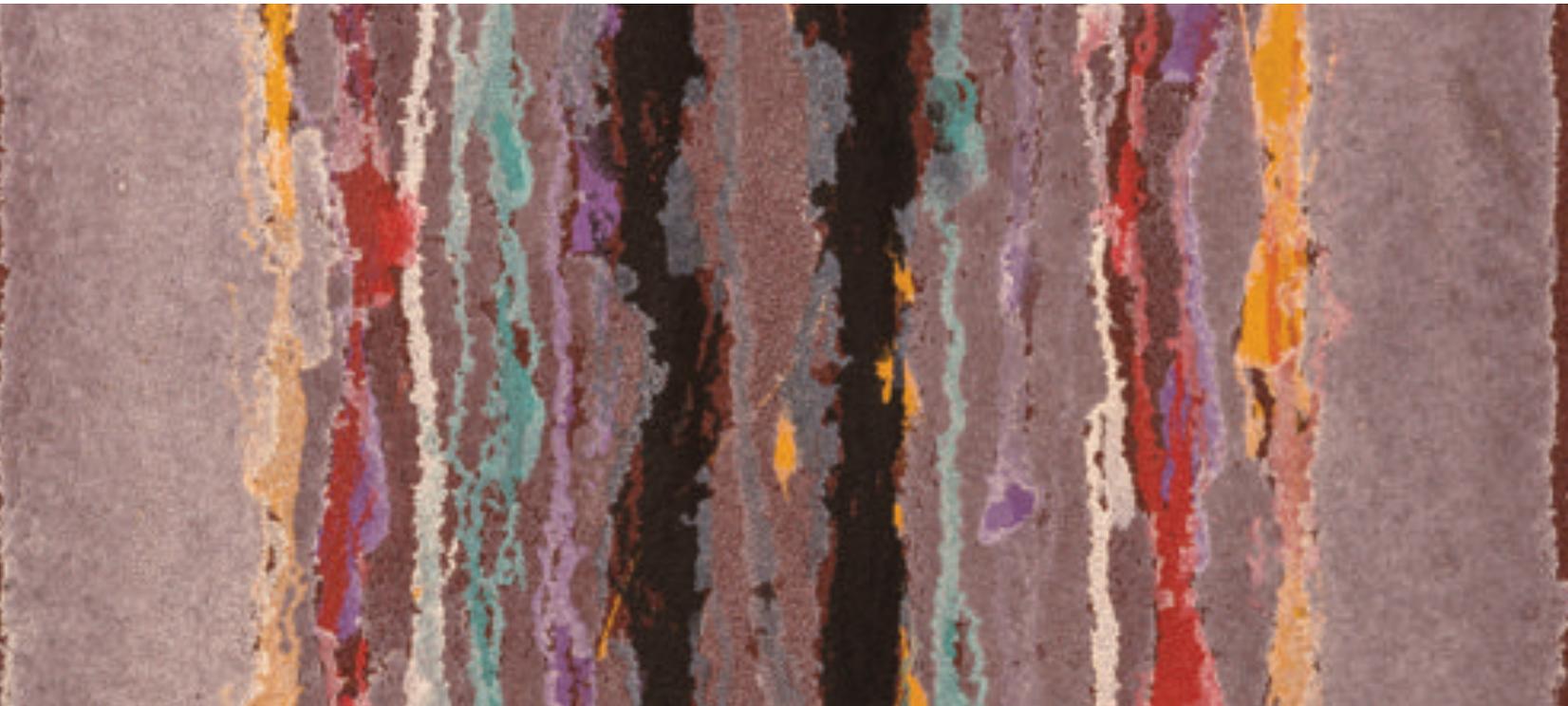




CARLO PACE • SEGNI ■ MATERIALI ▲ FONEMI

a cura di ALBERTO BALLERINO



FALSOPIANO **LE ARTI**

una collana diretta da Mario Gerosa

“ Il quadro si scarnificava: ne è rimasta l'ossatura
che a sua volta si è andata rarefacendo, sino a ridursi
a un segno che gradualmente è emerso, unica forma
cosciente di un inconscio complesso e misterioso ”

Carlo Pace





FALSOPIANO

CARLO PACE



SEGNI



MATERIALI



FONEMI



a cura di ALBERTO BALLERINO

RINGRAZIAMENTI

Questo volume è stato realizzato grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria e dell'Associazione Culturale "Città Futura". L'editore e l'Archivio Pace ringraziano altresì il Dott. Giuseppe Garlando (CEO di Garlando S.p.A. - Pozzolo Formigaro).

Per la parte fotografica un sentito grazie a Raffaele Vaccari (Studio Fotografico "Controluce" di Tortona). Hanno collaborato alla realizzazione del progetto e meritano un ringraziamento anche Luigi Tonna, Gianfranco Cuppone e Davide Spantigati.

La foto di Carletto Pace è di Gianni Stefanutto, che l'editore ringrazia per la disponibilità.

INDICE

IL LUNGO VIAGGIO DI CARLO PACE

Mario Gerosa p. 11

CARLO PACE, UNO DEI MAGGIORI PITTORI ALESSANDRINI DEL '900

Renzo Penna p. 12

NOTA DEL CURATORE

Alberto Ballerino p. 15

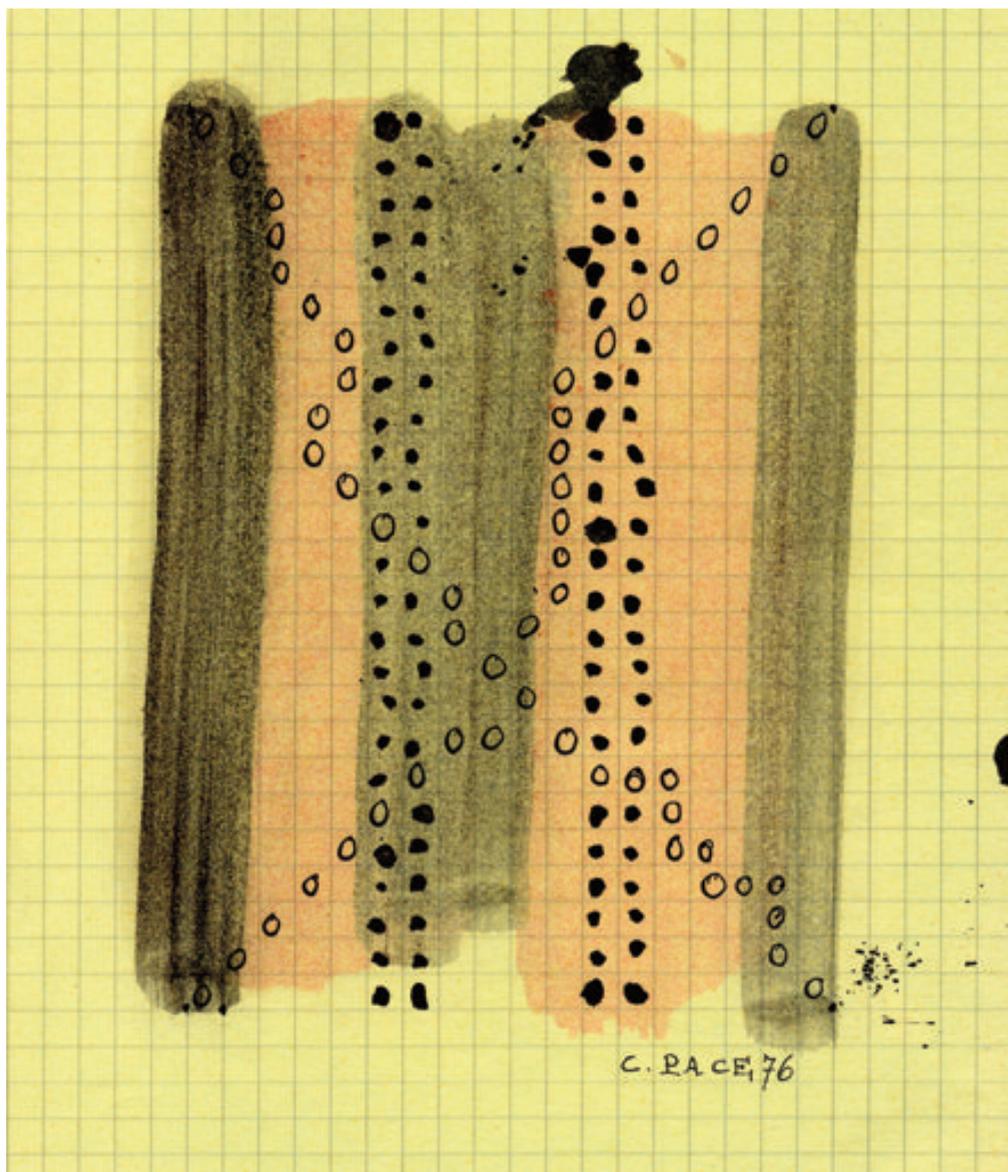
GLI ANNI DELL'INFORMALE p. 17

IL SEGNO p. 33

I MATERIALI p. 75

I FONEMI p. 147

CARLO PACE. IO SONO UN QUADRO. PER UNA BIOGRAFIA p. 189



Senza titolo (1976), Tecnica mista su quaderno, cm 20,5x15.

IL LUNGO VIAGGIO DI CARLO PACE

Mario Gerosa

L'arte di Carlo Pace si può leggere come un viaggio. Quella del pittore alessandrino è una ricerca in movimento: le sue sperimentazioni e le sue ricerche prendono forma e consistenza man mano che l'artista procede nel suo periplo. Per questo motivo ogni opera è in qualche modo legata a un'altra, ogni lavoro è inscindibile da altri, magari realizzati a distanza di anni, magari seguendo suggestioni molto diverse. Capita così che le opere legate al periodo dell'Informale definiscano territori e geografie ideali, a sancire in qualche modo la metodologia, o meglio la vocazione, di questo percorso. Poi, in un secondo tempo, i confini si dissolvono e si fanno segno, liberandosi in figure fortemente dinamiche, dotate di un'energia incontenibile, di una sorta di elettricità che dona loro vita e le fa apparire materia organica.

In questa sua ricerca Pace si concede di seguire alternativamente due opposti filoni: da un lato punta a riordinare il ricchissimo materiale poetico di cui dispone, e allora ordina con spirito di geometria tutte le suggestioni presenti, creando orditi e intrecci perfetti e codici da esplorare, d'altro canto, poi, non abbandona la strada della meraviglia, dell'incognito, e ritorna alle diafane cartografie che evocano il senso di un viaggio perpetuo.

Si muove così, tra due poli, la complessa ricerca di Carlo Pace, la cui arte deve molto a un continuo empito di energia mai esaurita, che regala un afflato vitale alle sue opere in perenne movimento, custodi di infinite sorprese. Un percorso complesso, che non si rivela mai semplicemente neanche allo sguardo dell'artista, che deve lavorare senza sosta su possibili svelamenti di forme, di segni e di consistenze materiche che gli appaiono solo a fronte di un lungo, accanito lavoro di sguardi.

Ecco allora che, dopo un'infaticabile opera di contaminazioni materiche, emergono sulle carte assorbenti e sulle tavole le cosiddette "spine dorsali", che innervano con strutture organiche vive e vibranti alcune delle più riuscite opere di Pace, colonne semiartificiali custodite all'interno di confini mobili; ed ecco poi affiorare l'occhio del quadro, dove lo sguardo dell'artista arriva a confondersi con l'opera stessa, in una sorta di ideale sovrapposizione che sovverte ogni possibile riferimento; fino ad arrivare ai fonemi, opere che agiscono, ancora una volta, sulle infinite potenzialità sensoriali indagate da Pace, i cui territori artistici si espandono e si dilatano in ogni direzione.

CARLO PACE, UNO DEI MAGGIORI PITTORI ALESSANDRINI DEL '900

Renzo Penna*

Carlo Pace è ancora in buona parte un artista da scoprire. Il suo percorso è stato di grande e articolata complessità. I suoi interessi alla ricerca, alla sperimentazione e al confronto con l'attività artistica della scena nazionale e internazionale costituiscono la premessa per un'interpretazione di assoluto rilievo. Il suo lavoro, per la molteplicità delle ricerche e delle sperimentazioni intraprese, presenta un marchio inconfondibile di originalità: il “fattore Pace”.

Moltissime sue opere non sono mai state viste, accudite nello studio in cui ha trascorso la vita in un impegno inesausto e dove oggi sono custoditi centinaia e centinaia dei suoi lavori. Un lascito immenso che merita i dovuti riconoscimenti.

Pur lavorando silenziosamente, rinchiuso nel suo studio, egli ha avuto l'attenzione di critici autorevoli come, solo per citarne alcuni, Marisa Vescovo, l'amico di sempre Dino Molinari, Marco Valsecchi, Mario Radice, Giampiero Giani, Luca Beatrice.

Le opere di Pace sono state esposte in importanti mostre in Italia e all'estero. Oggi è il momento di rendere giustizia a Pace, assegnando al suo percorso la collocazione che gli spetta nel panorama dell'arte pittorica italiana.

È partendo da questa urgente necessità che ha preso le mosse l'interesse dell'Associazione “Città Futura” di Alessandria la quale, nell'ambito del bando “Storia e memoria”, ha presentato alla Fondazione della Cassa di Risparmio di Alessandria un progetto denominato: “Conoscenza e valorizzazione dell'opera artistica di Carlo Pace, uno dei più importanti pittori alessandrini del '900”.

Questo progetto è volto anche a sostegno e a supporto dell'instancabile azione di sistemazione e catalogazione dei lavori dell'artista, portato avanti con passione dall'Archivio Carlo Pace.

A tal fine disporre di un volume-catalogo con un'accurata, se pur limitata, selezione di opere risulta propedeutico e fondamentale per la realizzazione di diverse iniziative (conferenze, convegni, mostre) volte alla maggiore conoscenza del lungo, intenso e originale percorso artistico del pittore alessandrino. Dando, soprattutto, rilevanza alla ricerca e all'utilizzo dei materiali, con una particolare fascinazione per i diversi tipi di carta, conosciuti dal giovane Pace nel vero “cenacolo d'arte” rappresentato dalla

cartoleria del padre Luigi. Un protagonista, per i molteplici interessi, della vita culturale alessandrina del secolo scorso.

Le opere del periodo informale, dagli anni Cinquanta fino agli anni Sessanta restano un'autentica proposta originale e innovativa per il nostro territorio, a quel tempo tutto rivolto all'arte figurativa ufficiale del Novecento. Dagli anni Settanta l'artista ha portato avanti, in parallelo, ricerca e sperimentazione che - secondo Dino Molinari - fanno di Pace l'interlocutore di un nuovo dadaismo e uno dei più originali operatori dell'Arte Povera piemontese. Dopo il "taglio" della tela di Lucio Fontana, Pace ha compreso che la ricerca doveva "andare oltre" il rettangolo-gabbia del quadro, rompendo in maniera definitiva con la tradizione pittorica del '900.

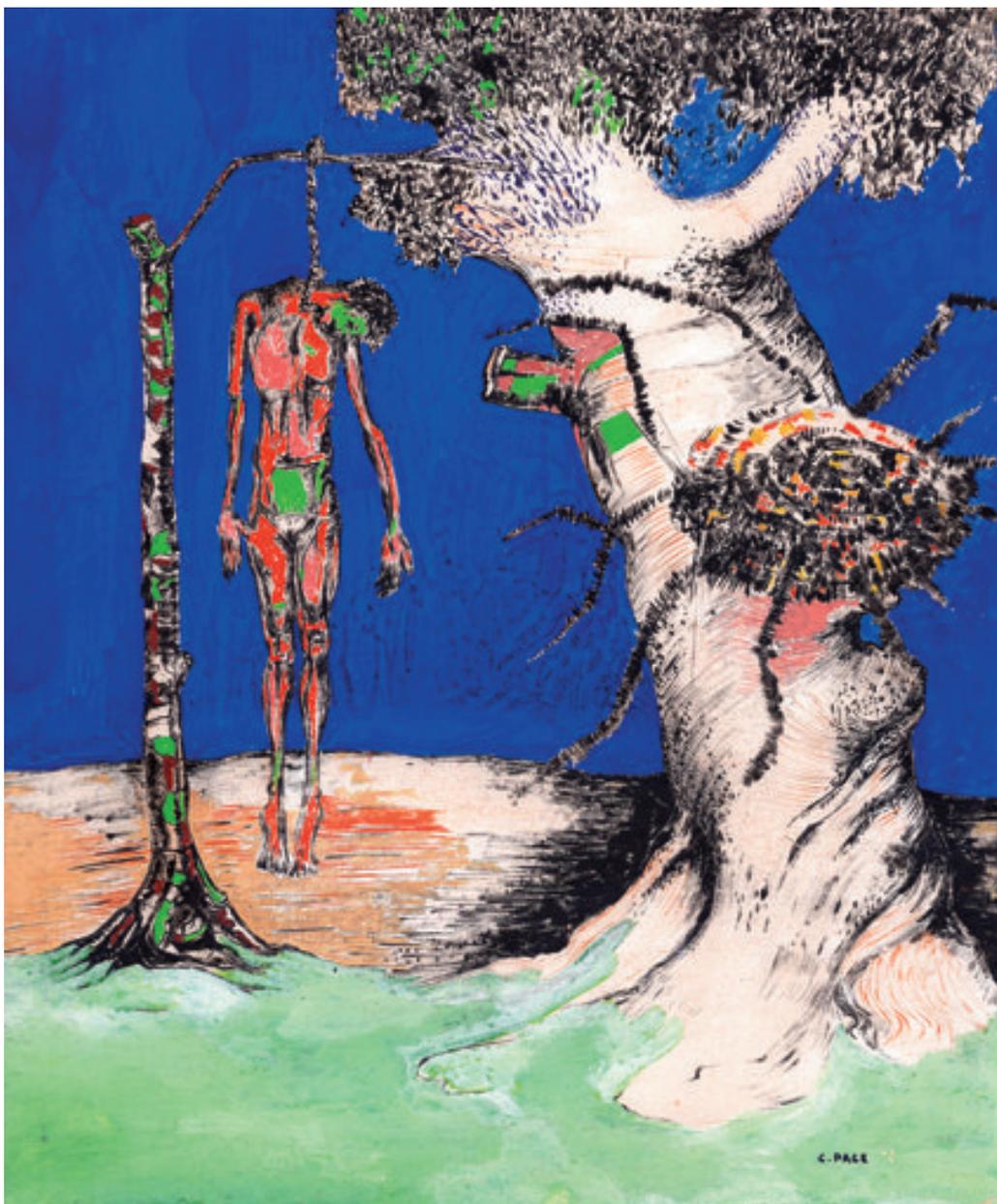
Egli ha così iniziato in maniera incessante a considerare e utilizzare altri tipi di materiali, i più disparati, percorrendo nuove strade per ridare nuova fisicità e nuova vita al quadro. Nascono da questa inesauribile sperimentazione i numerosissimi lavori dedicati alle "spine dorsali".

Il volume, che presenta opere suddivise in quattro settori: Gli anni dell'informale, Segni, Materiali e Fonemi, si avvale del commento critico di Alberto Ballerino. Ed è redatto con la finalità di approfondire ed estendere la conoscenza dell'artista alessandrino.

Testo indispensabile e propedeutico all'auspicata e possibile realizzazione di una mostra antologica, dedicata all'intero percorso artistico del pittore. Evento capace di riaffermare la specificità dell'artista, il suo libero spirito di ricerca e il suo bisogno di sondare sempre nuove forme di espressione e nuovi linguaggi figurativi. Lungo una costante e serrata attività artistica protrattasi per più di sessant'anni. La rilevanza dell'iniziativa attiene alla necessità, in particolare, per la città di Alessandria e per la provincia, di riscoprire il valore dell'immenso lascito di Carlo Pace, la cui ricaduta, adeguatamente valorizzata, è destinata ad accrescere il rilievo e l'importanza artistica del territorio di riferimento del pittore.

Il progetto, condiviso da "Città Futura", intende estendere l'effetto divulgativo e di valorizzazione dell'opera di Carlo Pace ben oltre i confini locali, in ambito nazionale e internazionale, come Egli merita.

*Presidente Associazione "Città Futura"



L'impiccato (1964), Olio e smalti su cartoncino, cm 26x22.

NOTA DEL CURATORE

Alberto Ballerino

Studiare le opere di Carlo Pace significa compiere un'originale riflessione sulla storia dell'arte nella Seconda metà del Novecento.

A differenza di altri maestri, Pace non si piega alle esigenze del mercato, non punta sulla sterile serialità come le esigenze dei mercanti richiederebbero. La sua curiosità lo porta a un'incessante *variatio*, a un continuo confronto con i tanti percorsi che si sviluppano in questo fecondo periodo. Ad animarlo c'è un'instancabile passione per la sperimentazione. Il segno, pur spaziando da una tematica all'altra, rimane inconfondibile nella sua eleganza e originalità.

Artista controcorrente, introverso per natura, coerente e refrattario alle regole, Pace si è volontariamente tenuto ai margini dei grandi circuiti mercantili. Si deve a critici come Marisa Vescovo, Dino Molinari, Mario Radice, Marco Valsecchi e più recentemente Luca Beatrice, se nel tempo l'attenzione verso la sua produzione non è venuta mai meno.

È il momento di valutare come merita, con una rivisitazione complessiva del suo lavoro, uno dei Maestri del secondo Novecento italiano. Un corpus, il suo, che comprende migliaia di opere, lavori in qualche caso poco conosciuti che documentano un'attività instancabile. Il punto di partenza è la grande rivoluzione dell'Informale che investe l'Europa negli Anni '50. Carlo Pace rappresenta, in questo senso, uno dei momenti di rottura più rappresentativi sulla scena artistica locale. E quando negli anni Sessanta l'Informale entra in crisi, Pace avverte l'impasse e cerca senza indugi nuove strade, in primo luogo ponendo l'accento più sulla pittura che sull'elemento materico in sé.

È una pittura ricca di simboli, in cui non si discrimina tra forme astratte e forme figurative. L'incontro tra forme e immagini è incentrato sul segno, un geroglifico arabesco che si integra ai valori sensibili del tessuto formale e ai suoi archetipi figurali. Marisa Vescovo riconosce in tali opere "un cordone ombelicale" che le lega a quel periodo della Wiener Secession che ha Gustav Klimt come primo interprete. Il recupero della figura si concretizza in una serie di composizioni a carattere totemico che rappresentano personaggi asessuati, senza braccia e senza occhi, figure che testimoniano l'inquietudine dell'artista e un contemporaneo malessere sociale.

È questo uno dei *fil rouge* critici che caratterizzano tutto il suo percorso, ben oltre i diversi indirizzi che le sue ricerche prenderanno.

Negli anni Settanta Pace approfondisce il Dada storico, il neo Dada, la Pop Art e soprattutto l'Arte Povera. Le opere più importanti di questo decennio sono sicuramente le "spine dorsali", dolorosi reperi che escono da un fondo nero, testimonianza concreta (direi carnale, al limite del dolore fisico e visivo) di un'epoca priva di luce e di speranza. Utilizzando con maestria ogni tipo di materiale, Pace avvia una ricerca seminale dai mille risvolti.

La materia è percepita come essenza viva perché soggetta alle trasformazioni naturali come tutti gli esseri viventi. Nei legni e nelle formelle Pace raggiunge un efficace linguaggio plastico in cui spazi di materia libera, alternati a inserti di colore, evidenziano quei buchi che diverranno una delle sue tematiche distintive: "l'occhio del quadro".

Negli anni Ottanta i "I Fonemi" sono un'ennesima, importante digressione. Si tratta dell'approdo più significativo dell'attenzione al segno che abbiamo già visto essere uno dei suoi tratti distintivi. Pace non abbandona mai del tutto le proprie esperienze passate, tende invece a recuperarle in ambiti totalmente diversi, con uno stile unico sempre alimentato da un'abilità tecnica rara, oggi senza dubbio in via di estinzione.

Il legame con la poetica informale riaffiora prepotente negli anni Novanta e nei primi anni Duemila. Pace realizza polittici composti da grandi tele verticali in cui colature e segni animano le superfici. È uno dei momenti fondamentali della sua vicenda artistica, ennesimo rifiuto del supporto tradizionale. Sono anche gli anni delle "tessiture", opere attraverso le quali l'artista ricuce i fili della memoria in spazi decisamente più luminosi, parentesi in cui i momenti di rabbia e denuncia lasciano spazio alla riflessione e al silenzio.

L'evoluzione, la ricerca di nuovi materiali, lo porterà al riutilizzo della carta vetrata, materiale ruvido e resistente che negli anni Settanta veniva usato come strumento di lavoro. Pace inventa "la poetica" della carta vetrata, che grazie a lui assurge alla dignità superiore di superficie significativa. Non è più il pigmento pittorico ad avere importanza in sé, ma il materiale sul quale vengono distese velature cromatiche o inseriti oggetti di qualsiasi genere. La carta vetrata diventa "la pelle del quadro", un involucro in apparenza respingente, rude e sgradevole.

Negli ultimi anni l'interesse si rivolge al mistero della vita: "genesi" ed "embrione", sempre su carta vetrata, sono l'approdo, venato di riflessioni filosofiche, del percorso artistico e umano di Carletto Pace.



GLI ANNI DELL'INFORMALE

“Il legame con la poetica dell’informale non verrà mai meno. Riaffiora anche negli anni Novanta, un momento creativo **il cui tratto distintivo rimane sempre quell’eleganza aristocratica** che accompagna Pace in ogni sua svolta”

GLI ANNI DELL'INFORMALE

Per capire la complessa poetica di Carlo Pace è essenziale partire dalla grande rivoluzione dell'Informale.

L'artista non è solo giovanissimo quando abbraccia la grande novità di un movimento che sta trasformando completamente la scena artistica: è anche il primo a introdurla in Alessandria, svolgendo quindi un ruolo di rottura nel contesto locale. Infatti Pace non ha alcun riferimento in un ambito cittadino saldamente legato al figurativo, ma grazie al padre Luigi, importante collezionista, è cresciuto in un ambiente speciale, un contesto che ha frequenti contatti con galleristi, editori e critici particolarmente legati allo spazialismo e a grandi maestri come Lucio Fontana.

Questo spiega perché già nel 1952, quando ha soltanto 15 anni, Carletto realizza le prime opere, vivendo questa fondamentale stagione dell'arte contemporanea in tutte le sue variazioni, partendo dallo spazialismo di Fontana e dal nuclearismo di Dangelo, per arrivare a quella nuova idea della materia e del segno che sarà propria della poetica informale, teorizzata in Italia da Francesco Arcangeli.

Per tutto il decennio Pace rimane l'unico artista alessandrino che si inserisce in questo importante movimento. Le altre sperimentazioni non figurative di qualche spessore si avranno in città solamente nel 1957 (Premio Città di Alessandria), una manifestazione che vede la partecipazione di maestri come Berti, Nativi, Bendini, Raspi, Accardi, San Filippo, Parzini e Dorazio - quest'ultimo vincitore con Aligi Sassu. Le opere di Pace in quegli anni rappresentano una finestra sul mondo e contribuiscono decisamente alla sprovvincializzazione della vita culturale cittadina.

Il legame con la poetica dell'informale non verrà mai meno e riaffiora in modo prepotente nella pittura negli anni Novanta, un momento creativo in cui colori, materia e segno delineano forme in fieri, in cerca di qualche aggregazione. Un tratto distintivo, in questa nuova ricerca, è quell'eleganza aristocratica del segno che sempre accompagna Pace in ogni sua svolta. L'informale è forma espressiva

attraverso la quale l'artista alessandrino trova quella libertà indispensabile per esprimere la propria vena lirica.

In questo senso va compresa anche la fase dei primi anni del Duemila in cui l'artista realizza polittici composti da grandi tele verticali in cui colature e segni animano le superfici. Una visione personale del non finito, "opere aperte" potenzialmente "infinite", alle quali è possibile aggiungere nuovi elementi e interpretazioni. Ancora una volta Pace rifiuta i limiti della tradizionale cornice, riprendendo un discorso che riaffiora periodicamente in tutta la sua carriera.



Ovale (1961), Olio e smalti su tavola, cm 100x150.



Composizione gialla su fondo nero (1962), Tempera su compensato, cm 80x90.



Composizione verde (1958), Olio e smalti su tela, cm 24x30.



Arena Rossa (1956), Olio e smalto su tela, cm 70x50.